

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.6 giugno 2012

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

L'Europa dei banchieri o dei popoli?

Possiamo arrenderci alla speculazione che governa i destini dei popoli europei? Fa piacere che alcuni politici hanno il coraggio di denunciare: "L'Europa dei popoli si ribella all'Europa dei banchieri e delle burocrazie. Sui mercati stanno navigando navi corsare, pirati in doppio petto, speculatori che vogliono controllare le banche e quindi i destini dei popoli. È un vero peccato lasciare il sogno dei padri fondatori dell'Europa nelle mani della Merkel o degli speculatori del debito sovrano, dello spread o degli Eurobond. Dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo, gli europei stanno affrontando oggi, a distanza di quasi 70 anni, una minaccia drammatica, questa volta non militare, ma finanziaria, sociale e politica. Un nuovo "Impero del denaro" sta sistematicamente attaccando un Paese europeo dopo l'altro negli ultimi due anni, senza incontrare alcuna resistenza sostanziale.

I governi europei non riescono a organizzare una difesa collettiva dei propri popoli, e impongono politiche che ricordano il modo in cui i governi del tempo cercarono di affrontare il nazismo negli anni '30.

I mercati hanno un obiettivo comune: la piena garanzia degli interessi delle Banche contro gli Stati, la demolizione dello stato sociale, che è stata una pietra angolare della democrazia e della cultura europea, il ridimensionamento dei poteri nazionali degli Stati e l'assoggettamento delle strutture statali restanti alla nuova "internazionale del denaro". L'UE, presentata ai suoi popoli come mezzo di progresso collettivo e di democrazia, tende a diventare il mezzo per mettere tra parentesi la prosperità e la democrazia, si distrugge l'immagine dell'Europa dei popoli e si favorisce una Europa dei mercati, attori di un nuovo totalitarismo finanziario, i cui super manager diventano padroni dei destini dell'Europa dei popoli.

Siamo di fronte al pericolo di rivivere l'equivalente situazione finanziaria della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, con le rovine degli Stati a favore di un dominio internazionale e anonimo del denaro e delle armi, il cui epicentro economico viene gestito da pochi grandi speculatori finanziari, dalle agenzie di rating e da una classe politica e mediatica da loro sostenuta.

Eppure è un atto di estrema cecità politica e storica per le forze dominanti

della UE e prima di tutto per la stessa Germania pensare che ci possa essere un qualsiasi progetto di integrazione europea o di cooperazione anche semplice sulle rovine di uno o più Stati della zona euro.

La "International of Money", che cancella ogni nozione di Europa dei popoli e minaccia oggi la Grecia, domani la Spagna, l'Italia o il Portogallo, dovrebbe provocare come reazione il confronto tra i popoli europei di fronte al dilemma se assoggettarsi ad una dittatura dei mercati o scomparire.

L'Europa dei popoli può sopravvivere solo se promuove una risposta unitaria contro i mercati, un 'New Deal' europeo in pochi punti:

- Fermare la politica irresponsabile di austerità solo per le classi medie, che conduce tutti i Paesi sotto attacco ad una crisi più profonda di quella del 1929

- Ristrutturare radicalmente i debiti pubblici in tutta la euro zona, soprattutto a spese dei giganti delle multinazionali bancarie. Le banche devono essere controllate e il finanziamento dell'economia europea deve essere sotto il governo politico dell'Europa dei popoli. Non è possibile lasciare le chiavi finanziarie nelle mani di banche come Goldman Sachs, JP Morgan, UBS, Deutsche Bank... Occorre creare un reale sviluppo economico, al posto dei

profitti speculativi.

- Sottoscrivere un cambiamento radicale di tutti i trattati, con la BCE controllata politicamente dai popoli europei e con la capacità di battere moneta sotto il controllo di un unico governo dell'economia dell'euro, rispettando sempre la "regola d'oro" per un minimo comune denominatore sociale, fiscale e ambientale in tutta l'Europa.

- Cambiare il paradigma economico con un ritorno allo sviluppo e alla crescita attraverso la stimolazione della domanda, tramite nuovi programmi di investimento, nuovi regolamenti di controllo del capitale internazionale e dei flussi delle merci, nuova forma di protezionismo intelligente e ragionevole per un'Europa protagonista nella lotta per un pianeta multipolare, democratico, ecologico e sociale.

A.D.

Liberamente ispirato a <http://www.greecesolidarity.org/?p=9>



Nino Falconi, *Garibaldi nel 150°*, 2011

Le divagazioni di Bice

Il momento è difficilissimo, la crisi morde (lo stracciato... e sono i più), abbiamo raschiato il fondo... *non ci resta che piangere!* Però ci dicono che *non dobbiamo piangerci addosso!* Mi sono chiesta perché non posso nemmeno liberamente piangermi addosso e una tremenda spiegazione si è affacciata alla mia mente: bisogna risparmiare le lacrime, servono anch'esse, sono tassabili! Se proprio non ce la faranno ad aumentare l'IVA esse serviranno, insieme al sangue, a ricostruire le case dei terremotati e i capannoni pure. La retorica dei politici, intanto, continua imperterrita a proporre soluzioni sempre a carico degli altri, gli stracciati di cui sopra, incapace di eliminare il più piccolo spreco a suo carico. E così per l'anniversario della Repubblica, il 2 giugno, non hanno avuto il coraggio di eliminare la parata militare ma leggermente ridurla: almeno per quest'anno potevano non farla, ammesso poi, e per niente concesso, che serva a qualcosa. E si poteva risparmiare qualche milioncino anche abolendo il banchetto organizzato da re Giorgio, al Quirinale, per 2000 persone, giusto gli intimi! Sarebbe stato un atto esemplare di condivisio-

ne verso chi patisce anche la fame, verso chi per colpa del terremoto sta sotto le tende ed ha perso quasi tutto. Ma già a parole o con i telegrammi si partecipa commossi alle sventure altrui, nei fatti ognuno 'si accomoda' e così, ancora, re Giorgio ha pensato bene di andare a vedere la prima partita dell'Italia agli Europei, con la Clio (che non è l'utilitaria della Renault ma sua moglie) in Polonia: quanto sarebbe stato bello vederlo su una sedia di plastica bianca tra gli emiliani attendati, vero condottiero per auspicare la rinascita! Però è sensibile... piange spesso ultimamente... Certo, lui può sprecarle le lacrime perché di sicuro godono di esenzione da imposte. Gli stracciati, invece, continueranno a risparmiarle non per attestare forza morale e fiducia nelle istituzioni ma per paura di dover pagare le tasse!

Frase ad hoc

"...Quando il più basso interesse si ammanta sfrontatamente del sacro nome di bene pubblico, allora la volontà generale diventa muta [...] e sotto il nome di leggi vengono fatti passare decreti iniqui aventi per fine soltanto l'interesse particolare". (J.J.Rousseau, *Il contratto sociale*, 1762)

In questo numero diamo spazio ad alcune sculture di **Nino Falconi Di Francesco**, teramano, nato nel 1928. A sette anni, per premio, fu mandato "a bottega" presso il maestro ceramista Raffaele Fuina ma gli studi, la guerra, il lavoro nell'azienda commerciale di famiglia, gli hanno permesso di coltivare la passione solo nei ritagli di tempo. Dalla fine degli anni Ottanta, ha potuto dedicarsi totalmente alla scultura. È autodidatta, usa il marmo, la pietra, il legno, la terracotta, la cera, ma il gesso patinato è il materiale che predilige per le sculture. Espone permanentemente a Teramo in piazza Orsini e in via Palma 54. Ha partecipato dal '93 a mostre collettive a Roma, Chieti, L'Aquila, Modigliana, Teramo e in molti Comuni del teramano.

Ai lettori

Come ogni anno LaTenda va in vacanza. Sappiamo che sarà triste un'estate senza il nostro mensile ma siamo certi che saprete resistere! Auguriamo buone vacanze a tutti e arrivederci a settembre.

Per vincere la nostalgia potete rileggere i numeri del giornale sul sito: www.prospettivapersona.it

La magnifica redazione

Una donazione molto gradita

Nella Corte interna della Biblioteca Provinciale Melchiorre Delfico, il 6 Giugno si è svolta una generosa e qualificata cerimonia: Ferdinando Corona, teramano d'origine e fiorentino d'adozione, ha donato alla nostra istituzione culturale la raccolta della rivista "LACERBA". Inaugurata come quindicinale fino al 1° dicembre 1914, nel 1915 diventa settimanale e uscirà ogni domenica. Ne è animatore Giovanni Papini, affiancato da Ardengo Soffici, Italo Tavolato e l'editore Vallecchi. Il periodico esordisce con un manifesto programmatico in 16 punti, in cui i collaboratori enunciano il carattere "urtante, stonato" contrario ai "riformismi umanitarismi cristianismi e moralismi". Una rivista, dunque, spregiudicata e agguerrita, subito adottata dai futuristi: Marinetti, Boccioni, Russolo, Carrà lo elessero organo del movimento.

Con l'inizio della prima guerra mondiale e l'impegno interventista, in un'at-

mosfera di dirompente violenza, la pubblicazione della rivista cessò, con il numero del 22 maggio 1915.

La generosità di Corona, non estraneo ad altre donazioni alla nostra Biblioteca - nel 2008 volumi molto pregiati, e fra questi la "Biblia Bibliorum" stampato nel 1541, furono trasferiti nella nostra Biblioteca - si è estesa alla consegna del *Libro imbullonato*, progettato da Fortunato Depero nel 1927 per i caratteri della casa editrice Dinamo Azari.

Si tratta di una pubblicazione composta da 234 pagine con copertina fustellata e rilegato con due bulloni metallici e relativi dadi e copiglie, per suggerire al fruitore un possibile smontaggio a proprio piacimento.

Poesie pubblicitarie ed esempi di onomalingua furono inseriti da Depero in questo libro macchina che nelle intenzioni dell'autore doveva essere "l'impressione futurista del nostro pensiero futurista".

La Selva delle lettere : Vincenzo Cardarelli

Nell'ambito del ciclo "La selva delle lettere", nella Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' a Teramo, è stato presentato, Vincenzo Cardarelli, uno dei maggiori poeti del '900 purtroppo quasi dimenticato.

La poesia è per Cardarelli il risultato di un dramma vissuto in cui è sempre presente, espressa o sottintesa, la tragedia dell'esistere, egli è continuamente alla ricerca di se stesso attraverso il tempo della memoria, l'immersione nelle cose, il paesaggio che diventa sempre trascrizione di uno stato d'animo. Nel sentimento della natura c'è la necessità di definire se stesso, i propri ricordi, le sensazioni, il bisogno di peregrinare e tutto si risolve in una poesia dove si fondono il mito dell'infanzia e delle cose care, il mito del ritorno alla terra d'origine e il rapporto con l'umile realtà di ogni giorno, mentre i ricordi ne alimentano l'arte come se fossero l'unica realtà possibile, pegno di una speranza che non si arresta nel tempo. Fondamentale è la figura mitizzata del padre che si innesta nel suo bisogno estremo di amicizia, di sentire le proprie radici radicate in un paese, in una casa, una famiglia che non avrà mai: "la sua vita, in gran parte a me ignota, non si potrebbe raccontare che come una favola". Si avverte molto stretto il legame tra padre e figlio come temperamento indipendente, vita randagia, solitudine, sarcasmo, dolore: "in me egli non è morto... ma io non sono che una piccolissima parte indegna della sua lunga, leg-

"io nacqui forestiere in Maremma, di padre marchigiano e crebbi come un esiliato, assaporando con commozione precoci tristezze e indefinibili nostalgie. Non mi ricordo la mia famiglia nè la casa dove sono nato". Figlio naturale di una povera donna maremmana, nacque a Corneto Tarquinia nel 1887. Abbandonato dalla madre nelle mani della matrigna che ne ebbe cura per tre anni affettuosamente, trascorse una fanciullezza triste e povera di cui parlerà, in "Memorie della mia infanzia". Tutto questo segnerà per sempre il suo carattere astioso e intransigente con se stesso e con gli altri. Fu un autodidatta come orgogliosamente dirà: "appartengo a quella difficile, ombrosa e variamente stimata categoria di persone che hanno studiato e si sono fatte da sè". A 17 anni si trasferisce a Roma dove vive di piccoli lavori finché non viene assunto come cronista all'"Avanti" fino al 1911 quando, trasferitosi il giornale a Milano, Cardarelli comincia

la sua vita vagabonda per l'Italia. Gli anni romani sono importanti per la sua formazione culturale fatta di letture frenetiche e disordinate. Collabora a varie riviste letterarie, scrive "Prologhi" nel 1916, poi "Viaggi nel tempo" (1920), "Favole e memorie" (1925), "Il sole a picco" (1929), "Lettere non spedite" (1946), "Villa Tarantola" (1948); postumi sono pubblicati "La poltrona vuota" (1969) e l'epistolario "Lettere d'amore a Sibilla Aleramo" (1974). Nel 1919 fonda con alcuni amici (Bacchelli, Barilli, Baldini, ecc.) la rivista letteraria "La Ronda" di cui sarà il direttore e che si pone come pietra miliare per il richiamo all'ordine e alla classicità nella produzione letteraria italiana.

Negli ultimi anni della sua vita è ammirato ma soprattutto tollerato come reduce di un'altra epoca che non comunica con il presente, per cui è sempre più solo o con pochissimi amici. Nel 1959 muore in miseria a Roma.

Il viaggio nella sua storia personale è strettamente legato al viaggio nella storia civile e letteraria della sua nazione, nella vicenda universale dell'uomo che "si confonde nel tempo con quella della crosta terrestre", e il viaggio nella ragione che nutre il verso: ragionare è sinonimo di poetare come gli hanno insegnato gli amati Dante, Petrarca, Leopardi. Nella concezione di Cardarelli l'arte è frutto di faticosa conquista morale, è sacerdozio, ricerca di quello che non passa, è lezione di vita in cui si effonde il sentimento della fatica del vivere, della fatalità della perdizione dell'uomo, lo spirito senza riposo, la nostalgia di Dio; è poesia vera in cui la sua particolare parola poetica nutrita e rielaborata attraverso lo studio dello Zilbaldone e delle Operette morali leopardiane, è viva, vibrante per aiutare gli uomini nella loro esistenza. Nelle pagine di "Favole della Genesi" il poeta torna al mito delle origini in una visione non storica né teologica ma essenzialmente artistica e cosmica al cui centro c'è il duello Dio-uomo con un sottofondo umano tragico che si materializza alla fine nell'urlo di Caino: "Signore, tu mi conosci. Sai che io non soffro abbandoni. Sai che non so rimanere privo di te senza vendicarmi. Sai che non ti so aspettare senza sostituirti. Sai che la fiducia nella tua bontà viene meno, io ti divento nemico. Signore, Signora, bada, non mi abbandonare".

Modesta Corda

Cuore di cane

"La signora col cagnolino" è un famoso racconto di Cecov: a Yalta, in vacanza, Anna passeggia col suo volpino bianco, incontra in tal modo Gurov, e in breve nasce una relazione clandestina e tormentata, poiché sono entrambi sposati... Perché questo incipit? Beh, sto cercando di capire da dove diavolo viene questa moda del cane, o meglio, del cane da passeggio, perché cagnoni da guardia, svelti cagnetti da caccia o, al massimo, qualche innocuo barbone da strada, sono sempre stati a fianco dell'uomo, ma mai esibiti come trofei e, addirittura, figli adottivi o nipotini d'accatto.

Hanno cominciato le signore come la Anna di Cecov, nell'Ottocento e oltre, immortalate da Renoir, De Nittis, e perfino da Gauguin e oggi la fissazione è ormai legge non scritta, anche fra gli uomini.

I papà, lenti, regali, avanzano con la loro creatura generalmente maxitaglia, orgogliosi padroni di uno stato di grazia, più che di un molosso, di una relazione privilegiata con chi non ha poi molto da dire o ribattere, se si esclude qualche ululante protesta all'ora della pappa o dei bisognini; costoro sembrano dire alle folle "Ecco, io ho scelto, amo gli animali e la natura, sono mite e pacifista, proteggo i deboli"...cosa non vera, perché chi passeggia col cane si guarda bene dall'aiutare un genitore anziano e bisognoso, che deve accontentarsi di una sconosciuta badante in lingua straniera... Le donne poi hanno sostituito l'amica petulante o la prole, ormai cresciuta e lontana, con cuccioli strafirmati, cappottini e moine a gogò e le più insicure hanno un lasciapas-

sare per uscire sole solette e poi chissà...da cosa nasce cosa.

Ma le nobildonne d'altri tempi erano poche, e passeggiavano in viali verdi ed ampi, invece le nostre donnine borghesi con la messinpiega del Venerdì forse raccolgono i fagottini solidi, ma certo non possono arginare i fiumi di pipì che coscienziosamente i loro rampolli a quattro zampe spruzzano ovunque. Le città, col caldo, olezzano alla grande: provate in Via Capuani, vicino alle panchine e alle fioriere pomposamente chiamate arredi urbani, annusate gli angoli bui di qualsiasi viuzza, accostatevi agli spigoli, fatevi piccini piccini e potrete osservare distinte signore in attesa, mentre Fido o Spyder, o Max, inzuppa un portone condominiale o scava le aiuole sotto il comune, col permesso della mamma.

Come rimediare? Dunque, vediamo, si potrebbero arrestare i cani e ancor più i loro padroni maleducati, ma il problema sarebbe sempre lì, umido e puzzolente, perché in città le graziose bestiole sono veramente troppe e andrebbero mandate, almeno, al confino o provviste di pannoloni, non so proprio.

L'ultima speranza è che la moda passi, il cane cessi di incarnare uno status symbol, e la gente torni ad accudire vecchi e bambini, i cani si arrangeranno e noi umani saremo sicuramente più coerenti con la nostra razza

Lucia Pompei
Della lega di difesa urbana

Senso civico

Habemus thesaurum in vasis fictilibus

La vasta antologia sulla *Antica ceramica da farmacia di Castelli*, nel 2004, alla Banca di Credito Cooperativo di Teramo, costituì con i diversi, possibili approfondimenti, un seguito alle grandi mostre del '49 a Teramo, del '55 a Napoli, del '65 e del '69 a Castelli e a Roma e dell'89 a Pescara e Castelli. È straordinario come ad ogni iniziativa espositiva passata, sia sembrato che non ci fosse più nulla da scoprire e che si fosse scemerato tutto il sapere sulla produzione di chi ha tramandato nel tempo il primo attimo formativo dell'uomo al confronto del fuoco.

La mostra - da *monstrum*, meraviglioso - inaugurata recentemente nella Pinacoteca Civica di Teramo, dei "Capolavori della maiolica castellana dal Cinquecento al terzo fuoco. La collezione Matricardi", segna ed amplia il percorso informativo e conoscitivo di questo "fenomeno" che è la ceramica castellana. Un "fenomeno" che non sembra trovare soluzione di continuità e che ha imposto nel mondo culturale mondiale - Hermitage di San Pietroburgo, British Museum di Londra... - questo piccolo centro aprutino, incastonato fra le falde del Monte Camicia, alto su due torrenti, il Leomogna e il Rio Pidocchio, baciato dalla fortuna di possedere tante vene di argilla plastica, acqua e boschi in abbondanza. In un Abruzzo ad economia pastorale e rurale, i Castellani con la produzione di queste maioliche già agli inizi del XV sec., cercarono le premesse per proficui sviluppi con l'utilizzo di ceramica - *kéramos*, argilla - porosa rosassa rivestita di smalto stannifero - *stannum*, stagno - bianco o colorato. Prese corpo così un vero e proprio indirizzo che rielaborato in una cifra stilistica schiettamente originale e con l'adozione di una pentacromia - bianco, verde, arancio, bruno, blu - non condivisa con altri centri maiolicai, creò le premesse per un decollo, che iniziato dalla bottega di Antonio Pompei, troverà le migliori espressioni nei Grue, nei Gentili, nei Cappelletti fino a Gesualdo Fuina ed altri in cui è possibile cogliere una cultura di base, che tocca il patrimonio biblioco, quello letterario con i frequenti riferimenti alle "Metamorfosi" ovidiane, ai grandi maestri dal Barocci ai Carracci, dal Tempesta a Pietro di Ortona fino ai francesi Poussin e Lorrain.

Da poco sottratto al riserbo di una collezione privata ascolana, un *corpus* unitario di duecentodiciannove maioliche, ha consentito di sondare le meraviglie di un mondo espressivo dotato di proprie peculiarità e formatosi progressivamente secondo criteri di qualità, rarità, preziosità.

I "tesori" della collezione attualmente esposti nella nostra Pinacoteca, si impongono all'attenzione per l'arco di tempo che coprono, per la sistematicità documentaria delle opere dei "grandi" castellani, per la ricchezza tipologica inedita dei decori utilizzati: allegorie o scene di caccia, di combattimenti tra animali, oltre che scene di vita feriale. I nostri artefici non disdegnano di cimentarsi in fiasche con mascheroni, vasi a navicella, pistole a ruota con piastre a losanga, atte a contenere liquidi, statuette reggicandela, bacili embricati - da *imber*, pioggia - con pareti movimentate, come da pic-



Ceramica castellana, Coll. Matricardi

cole tegole - a bordi ricurvi, bacili da barba, tazzine *trembleuses* cioè con fondo ricurvo e perciò poco equilibrate e destinate a piattini con cavetto centrale, coperchi per tazze da "impagliata" destinate, cioè, alle puerpere a cui veniva stretto attorno al ventre una stuoia intrecciata per impedirne prolarsi.

Per tener fede al taglio scelto per l'esposizione del materiale ascolano, e cioè dal Cinquecento al terzo fuoco, tralasciamo i consueti Grue, Cappelletti, per puntare su due maiolicari, che dalle scelte tecniche, ottennero risultati tali da suscitare nello spettatore un autentico e commosso stupore: Carlo Antonio Grue e Gesualdo Fuina.

Il primo, maggior pittore barocco nella maiolica di Castelli, rende unici i suoi lavori per la luminosità, l'evanescenza delle rappresentazioni e i delicati passaggi cromatici fra i vari piani e soprattutto per gli interventi con le lumeggiature in oro. L'applicazione a pennello di ossidi metallici con il *medium* di resine naturali viscoso è assai complessa perché dopo la prima cottura dell'argilla - la terracotta ottenuta sviluppando temperature intorno ai 700° - e la seconda, sempre ad alta temperatura nell'applicazione di vernici alcaline o a base di ossidi metallici - piombo, stagno, cioè le "vetrine" - il terzo fuoco per sciogliere i metalli - argento oppure oro mescolati a resine - deve essere sapientemente graduato perché i risultati siano compatti, senza sbavature e per ottenere l'incentivazione della luminosità dell'oggetto forgiato e dipinto.

Paradigmatici a questo proposito sono tre piatti in mostra di Carlo Antonio: l'uno con l'allegoria della *Carità*, gli altri rispettivamente con l'allegoria della *Forza* e con *Susanna e i Vecchioni*. Una tecnica dunque laboriosa che non serve a rendere solo preziose queste opere - la percentuale d'oro in genere va dal 9 al 20% - ma soprattutto ad accentuarne la brillantezza.

Gesualdo Fuina vira la maiolica castellana a modi pienamente rococò. La sua fama è legata all'acquisizione della tecnica a gran fuoco, pare già usata nel Cinquecento da Mastro Giorgio di Gubbio ma più ampiamente utilizzata e usata nel '700 e '800. Gesualdo inizia ad applicare sulle sue opere la "porpora di Cassio" - da Andreas Cassius - cloruro di oro reso opaco mediante l'aggiunta di stagno. La cottura della "porpora" non può superare i 700°; di conseguenza deve essere applicata a terzo fuoco, sulla maiolica già cotta e decorata con la normale policromia; lo smalto deve rammollirsi per fissare il nuovo colore ma non fondersi, per non rovinare il resto delle decorazioni. La "porpora di Cassio" destituisce l'arancio utilizzato dai maestri castellani al posto del rosso e applicato a tazzine, zuppierie con uccelli e fiori, dà vita a splendidi ornati naturalistici.

Così i prodotti ceramici, che fin dal VI millennio a. C. avevano raccontato la geografia, l'uomo, la sua cultura, le scelte estetiche che coesistono con le esigenze funzionali, diventano indicatori di grande valore per la storia dell'arte.

Marisa Profeta De Giorgio

Venivamo tutte per mare

Julie Otsuka ha scritto un romanzo che è una perla, un piccolo libro che in poco più di 100 pagine racchiude un intero universo di storie e suggestione. *Venivamo tutte per mare* (Bollati Boringhieri) narra la vicenda, poco conosciuta, delle 'spose in fotografia', ossia le donne giapponesi che nei primi del '900 venivano mandate in sposa a compatrioti emigrati negli Stati Uniti dopo una conoscenza reciproca fatta solo attraverso delle fotografie. Un viaggio collettivo che, negli anni, aveva condotto moltissime donne, giovani e meno giovani, contadine e cittadine, verso un mondo sconosciuto e una vita nuova in un paese completamente differente di cui non smettevano di stupirsi: *Come facevano a distinguersi l'uno dall'altro? Perché giravano sempre? Davvero appendevano piatti alle pareti anziché quadri? E avevano serrature a tutte le porte? Ed entravano in casa con le scarpe?... Quanti dei avevano? Era vero che sulla luna vedevano un uomo e non un coniglio?...*

La storia si snoda dalla partenza sulla nave affollata e sporca che le conduce a San Francisco all'incontro con i mariti, dall'integrazione lenta nella nuova vita fino a Pearl Harbour, quando i giapponesi vengono bollati come potenziali nemici, strappati alle loro vite e confinati in centri di detenzione. In questo scenario si muovono le storie private e collettive di un incalzante 'noi', che è voce narrante e protagonista insieme e rappresenta uno degli incanti maggiori del libro; un

noi che racconta, ricorda, rivive piccole cose e sentimenti profondi con un ritmo ipnotico, senza spazio per sentimentalismi ma con profonda umanità. Come quando si ricorda l'arrivo dei figli: *"Partorimmo sotto una quercia, d'estate, con una temperatura di quarantacinque gradi. Partorimmo accanto alla stufa a legna...nella notte più fredda dell'anno. Partorimmo su un'isola ventosa del Delta...Partorimmo da sole, in un meletto di Sebastopol, dopo aver raccolto la legna da ardere sulle colline in un mattino d'autunno insolitamente caldo...Partorimmo durante l'anno della Scimmia. Partorimmo durante l'anno del Gallo. Partorimmo durante l'anno del Cane, del Drago e del Topo..."*. O quando si arriva, dolenti, alla partenza verso destinazioni ignote in cui i giapponesi, presunti nemici dello stato, sarebbero stati segregati: *"Alcuni di noi partirono piangendo. E alcuni di noi partirono cantando...Alcuni di noi partirono indossando i loro abiti migliori. Altri partirono indossando gli unici abiti che possedevano. Una donna partì con una pelliccia di volpe. La moglie del re dell'insalata, mormorò la gente. Un uomo partì scalzo ma rasato di fresco..."*

Un vero incanto narrativo e stilistico, una prosa limpida e avvolgente che trascina - felicemente - il lettore fino al cuore della storia e lo avvicina ai suoi protagonisti in modo assoluto.

Valeria Cappelli

Gioacchino Rossini - Mosè in Egitto

Lirica

Tra le numerose composizioni di Gioacchino Rossini un posto di grande rilievo è occupato dalle opere "serie", che si collocano quasi tutte nella fase finale della sua attività artistica; fra queste è compreso il *Mosè in Egitto*, (o semplicemente *Mosè*), opera poco eseguita, ma di grande interesse storico e musicale. Sul piano formale è assimilabile all'*oratorio*, composizione di carattere sacro, già al tempo di Rossini in disuso, ma riproposta dal pesarese perché la sua rappresentazione era prevista al San Carlo di Napoli nel periodo di Quaresima (anno 1818), tempo di penitenza che non ammetteva rappresentazioni "profane"; l'autore preso tra la sua esigenza creativa e le convenzioni del tempo optò per una "azione tragico-sacra", ossia una sorta di *oratorio*.

Sul piano musicale l'opera sperimenta modalità compositive nuove, soprattutto nel rifacimento destinato all'*Académie Royale de musique* di Parigi con il titolo *Moïse et Pharaon*. La nuova versione non si limitava a modificare il libretto di Andrea Leone Tottola, ma trasformava, ampliandola, la partitura con l'inserimento della sublime aria finale *Dal tuo stellato soglio*. Rossini abbandona in questa opera lo schema tradizionale dialogo-recitativo-aria con inserimento di imponenti parti corali: qui vengono praticamente eliminate le arie, la musica si amalgama con la parola, anticipando il "recitar cantando" che sarà una conquista successiva. Vero protagonista diventa il coro ossia il popolo ebreo oppresso, che sta per essere liberato dalla cattività ad opera del suo Dio, per il tramite di Mosè; un coro che esprime sentimenti religiosi e nello stesso tempo patriottici, ansie e aspirazioni, dolore e speranza, mentre i singoli personaggi si confrontano con duetti e brani d'insieme. La parte di Mosè e i cori sono pagine molto ispirate dove possiamo apprezzare un Rossini inedito, capace di far vivere i sentimenti del popolo attraverso una musica solenne senza l'eccessiva ornamentazione

che si riscontra in altre pagine "sacre" del Maestro, in cui si anticipa lo stile della sua ultima opera, il *Guglielmo Tell*.

La vicenda è quella narrata nell'Esodo biblico, arricchita, in ossequio al gusto romantico imperante allora in Europa, dall'elemento sentimentale, l'amore tra il figlio del faraone, Osiride, e una ragazza ebrea, Elcia. L'azione inizia nel campo degli Ebrei, che aspettano di essere liberati, mentre Aronne perora la loro causa presso il faraone. Mosè riceve le tavole della Legge, mentre il popolo promette fedeltà a Dio, Gli Israeliti escono tranne la fanciulla Anaide, invaghita del figlio del faraone Amenofi, che poi decide di seguire il suo popolo. Amenofi, allora, revoca agli Ebrei il permesso di partire, ma ciò provoca una delle "piaghe d'Egitto", l'oscurità. Mentre l'Egitto è avvolto dalle tenebre, il faraone convoca Mosè, al quale viene promessa la liberazione al ritorno della luce (*invocazione Eterno, immenso, incomprensibile Dio!*). Torna la luce; il faraone ordina al figlio di sposare una principessa assira, ma Amenofi - che è invaghito di Anaide - minaccia di uccidere Mosè. Poi gli Egiziani si recano a pregare presso il tempio di Iside e vengono raggiunti da Mosè che invoca la liberazione. Ancora un ricatto: gli Ebrei potranno uscire dopo aver reso omaggio a Iside, ma a questo punto sopraggiungono altre piaghe: le acque diventano rosse, gli insetti invadono l'Egitto, il fuoco sull'altare si spegne. Mosè chiede giustizia, ma il faraone ordina di condurre gli Ebrei in catene presso il mar Rosso: lì si trovano Anaide e Amenofi; Mosè lascia alla ragazza la scelta fra la fedeltà al suo popolo e l'amore per il principe nemico ed ella sceglie di seguire i suoi. Sopraggiunte le truppe egizie, al comando del faraone, Mosè prega Dio (*Dal tuo stellato soglio*): le acque del mare si aprono, consentendo il passaggio degli Ebrei, e travolgono, invece, gli inseguitori.

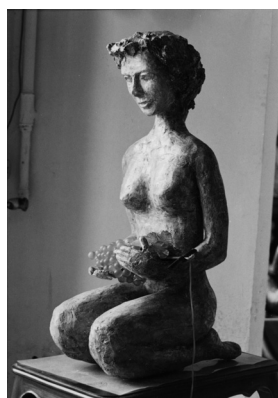
Emilia Perri

24 giugno -San Giovanni e i "compari a fiori"

Tradizione

"Cheste è lu ramajette che tt'ha mannate 'Ndonje": queste le parole che mio padre faceva dire all'amico /a con cui voleva stringere un rapporto di "compare" inviandogli/le un mazzetto di fiori, detto appunto "lu ramajette" (ricamo). Variopinta come un ricamo era la composizione floreale e profumata della fragranza del campo: rosa selvatica, spiga di lavanda, fiore di sambuco con felci costituivano l'omaggio da inviare come simbolo di un rapporto fresco e spontaneo da coltivare nella naturalezza. Una tradizione antica che lentamente è andata scomparendo ed oggi sopravvive nei piccoli centri ancora legati ai riti della campagna e del folklore e nelle celebrazioni della festività di S. Giovanni di alcuni paesi come Isola del Gran Sasso (Teramo) o Collepardo (Frosinone).

Il legame che si stabiliva tra "comare" e "compare" era sentito come un vincolo sacro, alla stregua di quello del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio, come e più di una parentela perché non si poteva assolutamente rompere o tradire, neppure con la maldicenza, pena l'Inferno! ("Cummare mia cummare 'nce diceme mai male che, se male ce diceme, a le 'mberne ce ne jieme!").



Nino Falconi, L'uva, 1994

La genesi del rito è pagana ed aveva una specifica funzionalità in una società arcaica scandita dai ritmi circolari del lavoro agricolo che richiedevano molte braccia per assicurare la fertilità: l'aspetto più interessante, a tal fine, mi sembra l'accordo sotteso di aiuto reciproco, "lu scagne aijute". Non a caso, credo, la "comparanza" veniva creata nel periodo del solstizio d'estate, quando la campagna necessita di una serie di lavori collettivi che risultano più produttivi se si legano anche a riti apotropaci, prima in onore di divinità pagane, poi cristiane come S. Giovanni.

E perché proprio Lui? Le fonti da me consultate motivano la scelta con l'episodio evangelico del battesimo di Gesù da parte di S. Giovanni Battista, colui che lo precede nel far fruttificare l'orto e la vigna del Padre (metafore agricole per indicare i suoi seguaci) e che con l'acqua benedetta sancisce un patto sacro di aiuto reciproco. Io aggiungerei che S. Giovanni è anche colui che ai piedi della croce fu indicato da Cristo stesso come suo fratello, con un vincolo non di sangue ma di elezione e condivisione al fine di aiutare la Madre nella sua pena.

Elisabetta Di Biagio

La consolatrice

Costume

Qualche giorno fa, mentre ero in strada seduta su un muretto che attendevo paziente di essere recuperata dopo un'intera mattinata trascorsa al CAF (luogo di tortura ben noto a chi ha dovuto compilare modelli che autorizzano lo Stato ad attaccarsi vampirescamente alla nostre vene), mi cadde lo sguardo su un "gruppetto": un adulto, fumatore dall'aria piuttosto ottusa e impenetrabile al posto di guida di un'automobile in sosta e due altri personaggi all'esterno. Presto apprendo che l'uomo è il padre di una ragazzetta sui sedici anni, fuori dell'auto, intenta all'ascolto di musica da un *ipod*, tanto presa da muoversi ritmicamente, atteggiando il viso a smorfie di partecipazione e gaudio. Le viene chiesto di dare una voce al fratellino che gioca poco lontano per poter riprendere la strada di casa. La ragazza non sente, visto che ha l'auricolare. La richiesta viene reiterata, stavolta con un po' più di incisività. Il pover'uomo a questo punto vede rivoltarglisi contro una furia anguicrinita che si strappa l'attrezzo dalle orecchie, gli fa un'atroce pernacchia, gli sbraitava, battendo i piedi a terra come un bambino di tre anni: "ma perché mi rompi i ...e non ci vai tu? Che pezzo di s...sei, papà (sic!)" Io ero a due metri e avrei voluto sotterrarmi per la vergogna che provavo al posto di quello sconosciuto genitore. Per completezza di cronaca la scenetta si concludeva con il bambino rientrato spontaneamente dal gioco, rosso in viso, sudato e del tutto indifferente allo scoppolone che la sua sorellina gli appioppava per il ritardo e che per poco non lo mandava lungo sotto l'auto-

mobile paterna. Risalita di tutti in macchina e ri-partenza della famigliola col tetragono, nuovamente muto e sempre fumatore padre in testa

Mi si potrebbe ora chiedere cosa mai c'entri il titolo ed io risponderò che in quella occasione mi è venuto un acuto desiderio di intervenire, un po' come si vede fare in qualche trasmissione televisiva meno sciocca, che inventa personaggi come "il moralizzatore" o "il lavafaccia". Io volevo intervenire per consolare. E sapete chi? Ebbene, la figlia. Ho immaginato per un momento di accostarla per riuscire a capire perché mai fosse così mal ridotta, per farmi raccontare come si vive nella sua casa. E ho immaginato di sentire che suo padre in effetti è come se non ci fosse. Se qualche volta va con loro ragazzi è sicuramente al culmine di qualche "tragedia" con sua madre, sempre tesa alla difesa di se stessa, sfiorita e incattivita. Meglio tapparsi le orecchie con una musica che porti altrove e, per suo fratello, chiudersi con la "play" e non sentire niente. Chiederei alla ragazza di rincontrarla magari ai giardini e le darei un libro di sicura forza per poi parlarne insieme. Non l'accuserei di nulla ma tenterei con tutte le forze di farle sentire il bello delle vite attraverso un contatto umano, fuori da oggetti di consumo e solitudine. Vorrei darle, insomma, un po' del mio tempo, cercando con tutte le forze di restituirle fiducia in se stessa e negli altri. C'è un volontariato del genere? Si può fare? Non so, ma sarebbe bello!

abc

Giaculatorie

Sono contenta di pagare un'Imu stratosferica benché abbia solo la prima casa, perché il Comune provvede a me che vivo in centro e, in verità, non manco di nulla.

Ringrazio perciò:

- Per l'Ipogeo di Piazza Garibaldi, dove su un meraviglioso piano inclinato ondeggiavano fiori di ogni genere, brillavano prati verde smeraldo, da fare invidia ai giardini pensili di Babilonia.
- Per gli spartitraffico, sempre a Piazza Garibaldi, graziosamente ornati di segnaletica colorata e di leggiadre frecce direzionali bianco-blu, invece delle solite, banali, aiuole fiorite.
- Per la pulizia delle nostre stradine, arricchite di buche pittoresche, sacchetti di rifiuti colorati e odorosi, e di muri istoriati con scritte elogiative ed encomiastiche, composte dai soliti noti.
- Per le automobili, motorini e bici in sosta selvaggia, sui marciapiedi, sotto i porticati e anche contromano in ZTL, mai provvisti di un'ombra di multa, perché si tratta certamente di favorire un divertente slalom per

lo svago dei pedoni sonnolenti e depressi.

- Per il lento sprofondare del piano stradale in zona Via Cittadella e Martiri Pennesi, non recente, in verità, ma sicuramente ignorato per permettere futuri percorsi di trekking uscendo di casa.
- Per le feste fracassone e cafone di Piazza S. Anna e dintorni, che hanno fatto capire a noi residenti che è stupido sprecare la notte a dormire, meglio, molto meglio una sferzata d'energia con un rock casareccio, a palla, con i decibel alle stelle, gli urla fino all'alba e senza alcun tipo di controllo...lasciamoli sfogare i nostri poveri ragazzi, annoiati e ormai alcoolisti.

Nel dubbio che mi sia sfuggito qualcosa, prometto devotamente che non mi stancherò di RINGRAZIARE, l'Amministrazione anche in futuro, con fervore e riconoscenza, per tutte le sue attenzioni e credo doveroso caldeggiare un aumento della mia rendita catastale per aiutarla a sostenere le ingenti spese che si è accollata per me.

PASQUINA

Piazza S. Anna

La piazza Sant'Anna, il salotto antico della città è diventata luogo di ritrovo di "branchi" adolescenziali di varia tipologia. All'imbrunire (la prima denuncia risale al mese di gennaio) si danno convegno giovani adolescenti e appena maggiorenni che si rifugiano nella zona buia sul lato ovest del monumento stesso. Turpiloquio e bestemmie sono all'ordine del giorno ma alcuni filmati di privati che hanno accompagnato la denuncia alla Procura non lasciano dubbi sulla circolazione di sostanze e quant'altro connesso. L'albagia dei "gruppi-branco" si manifesta sovente con atti di prepotenza, vandalismo e mala educazione, nonché mancanza di rispetto verso persone adulte, che rasentano la violazione della libertà di uscire di casa e/o di trovarsi a rischio di essere molestati (vedasi episodio dell'aggressione ad anziani).

Il problema è stato rappresentato alle autorità di pubblica sicurezza dagli inizi dell'anno chiamando il 113 e il 112 in varie occasioni censite e informando anche il Questore e il Sindaco di Teramo.

Il tentativo lodevole del Sindaco di illuminare meglio l'angolo buio della piazza non ha prodotto molti effetti perché è mancata una video sorveglianza necessaria per scoraggiare i malintenzionati. Anche il monitoraggio non frequente attraverso i poliziotti di quartiere negli orari che vanno dall'imbrunire in poi non ha prodotto effetti significativi se il problema si è aggravato al punto di profanare la antica cattedrale di Teramo.

Infatti quest'anno non ci sarà la festa di Sant'Anna e della maternità come segno di riparazione e di penitenza per la violazione perpetrata **del posto in cui si mettono le reliquie dei santi con cicche** di sigarette e con aggiunta di dileggio della statua di Sant'Anna, degli affreschi, del confessionale, del sistema di illuminazione ecc. Il parroco don Paolo Di Mattia ha espresso pubblicamente dopo la Messa domenicale una dura critica a quanti hanno trasferito nel salotto antico della città momenti che facilitano le ubriacature, l'inquinamento acustico e l'inquinamento ambientale (le vie adiacenti si trasformano in latrine all'aperto, con fastidiosi olezzi).

"P.za Sant'Anna, meta di turisti e oggetto di investimenti di rilievo - denunciano i residenti in un esposto alla Procura - in effetti è diventata location preferita di soggetti, soprattutto adolescenti, che considerano la confusione come la stura di desideri contrari al vivere civile». Se non si interviene tempestivamente si crea la moda del ritrovo trasgressivo a P.za Sant'Anna con inevitabili rischi di sicurezza per i cittadini, i turisti e gli abitanti.

Comitato autonomo di difesa civica di P.za Sant'Anna



Nino Falconi, *Maternità*, 1995

OSSERVATORIO TERAMANO

Copia - Incolla

Verrebbe voglia di adottare il sistema attualmente tanto in uso sui pc: Copia-Incolla, perché a leggere quanto accade a Teramo pare di rivedere un classico film già visto. E volete due esempi? La riqualificazione dell'area della Stazione insieme alla contestuale creazione di parcheggi. È stata raggiunta l'intesa tra le Ferrovie e il Comune che ha ottenuto la concessione dell'area per 7 anni a un canone annuale di 17 mila euro. Ci sarà anche un progetto di restyling rimesso dalle Ferrovie per l'area della stazione che consiste nel suo arretramento, nella riqualificazione degli arredi e nell'apertura degli spazi che danno su via dell'Aeroporto in modo da mettere la strada in comunicazione con viale Crispi.

Dalla stazione al centro storico cittadino: un progetto vincitore del concorso, tra le circa 50 proposte presentate, che riguarderà la "spina centrale del centro storico", quindi Corso San Giorgio e Corso De Michetti, Largo San Matteo, piazza Gasbarrini e piazza Cellini. Un'importanza fondamentale sarà data alla pavimentazione che, in Corso San Giorgio sarà realizzata in maniera da permettere lavori di manutenzione sulla rete dei sottoservizi (che sarà ristrutturata) senza creare danni alla superficie. Il sistema è stato progettato anche per prevedere altre implementazioni, come l'illuminazione a raso e un sistema di microregolazione climatica. Largo San Matteo sarà coperto, per diventare una sorta di estensione del museo Arca. Gli spazi limitrofi saranno ripensati con nuova riorganizzazione dei flussi carrabili e nuovi arredi. Infine Corso De Michetti resterà transitabile in auto ma spariranno i marciapiedi, sostituiti da passaggi pedonali. Ovviamente commenti ed applausi per tutti. Prima dell'estate. Alla faccia dell'euro e della crisi: Teramo guarda al futuro, per continuare a pubblicizzare il famoso modello Teramo. «Si tratta - ha aggiunto il sindaco Maurizio Brucchi - di un intervento di importanza fondamentale per la città, che sarà realizzato grazie ai famigerati fondi Fas, di cui qualcuno ha anche voluto dubitare. Questi fondi invece ci sono, devo ringraziare la Regione ma anche l'ex assessore Massimo Vitelli che ha avuto l'intuizione di realizzare un concorso di idee per stabilire il progetto definitivo».

Sinceramente si sentiva il bisogno di un paio di annunci eclatanti! Proprio quanto il ponte San Ferdinando comincia a mostrare le prime crepe di una pavimentazione del marciapiede che non è stata realizzata forse a regola d'arte, quando la rotonda della Cona è ormai un ammasso di ferro e cemento. Quando lo stato di abbandono delle strade del centro storico è sotto gli occhi di tutti. Ma puntualmente arrivano due roboanti annunci: parcheggi alla stazione (progetto annunciato cinque anni fa) e poi il rifacimento del cuore della città. Insomma sotto l'ombrello (per i fortunati che riusciranno ad andare al mare) ci sarà di che discutere. Se controllerete la collezione de La Tenda vedrete che queste cose scritte oggi sull'Osservatorio sono uguali a quelle dell'estate scorsa e pure quelle divulgate prima dell'estate di due anni fa. Copia-Incolla.

Gustavo Bruno



il piacere di guidare

**Automobili di Patrizio S.p.A.
Concessionaria BMW**

Loc. Piano D'Accio-64100- Teramo
Tel. 0861558326 Fax 0861558313
Antonio.dipatrizio@dipatrizio.conc.-bmw.com

Vetrina della Libreria Cattolica- Teramo, via della verdura

OFFERTA del mese: Collana Testi patristici Città nuova ed. - **sconto 25%**

All'interno della Libreria Cattolica sono in vendita vestiti per la Prima Comunione, semplici ed economici, oggetti dell'artigianato POC (Piccola Opera Caritas) di Giulianova adatti per regali e bomboniere. Si ricorda che è disponibile un punto Internet, è attivo il servizio fax, fotocopie, ricarica dei cellulari, carte telefoniche internazionali e pagamento utenze varie.

Casoli Pinta -Premio Biennale di pittura murale

Il Premio Biennale Nazionale di Pittura Murale *Casoli Pinta*, ospitato nel Palazzo Ducale di Atri dal 7 al 27 luglio, promosso dall'Associazione Castellum Vetus, presieduta da Marantonietta Carulli, con il Patrocinio del Comune di Atri e della Fondazione Tercas, riparte quest'anno, dopo l'interruzione causata dal grave sisma del 2009, con la sua IV Edizione, a cura di Maria Cristina Ricciardi. Il Premio, che inaugura il giorno 7 luglio, ore 18, si avvale della partecipazione di 25 straordinari artisti di panorama nazionale, invitati su indicazione del critico in accordo con Tonino Bosica, referente del Premio, ad esporre un'opera di grande formato, affinché una Giuria di esperti, presieduta dall'Assessore alla Cultura del Comune di Atri, Domenico Felicione, scelga quella che costituirà il 53° dipinto murale del magnifico borgo di Casoli di Atri, particolarissimo Museo, in cui fanno spicco, sulle facciate delle case, opere di artisti celeberrimi fra cui: De Micheli, Madiari, Seveso, Velasco, Aprea, Memmo, Falconi e molti altri. La manifestazione, attraverso il coinvolgimento di qualificati critici ed artisti, sostiene e promuove da molti anni l'interesse per le arti figurative e la pittura parietale nel territorio del teramano. Infatti, Casoli di Atri vanta oggi un vero e proprio "Museo sotto le stelle", che raccoglie 52 dipinti murali eseguiti a partire dal 1996, con una programmazione annuale, divenuta successivamente biennale, che ha riscosso nel tempo ampi consensi di critica e di pubblico. La manifestazione è accompagnata da un esaustivo catalogo, con ampia presentazione critica, le immagini dei dipinti e le biografie degli artisti partecipanti, con in copertina

un'opera del maestro Gaetano Memmo, vincitore dell'ultima edizione. Scrive in catalogo la curatrice: «Casoli Pinta è molto più che un Premio Biennale Nazionale di Pittura. E' un progetto culturale entusiasmante ed articolato nato ben sedici anni fa e dunque, il primo fra tutti quelli che oggi regalano all'Abruzzo spettacolari paesi dipinti. Il magnifico borgo di Casoli di Atri, che si erge su paesaggio già bello di suo, che spazia dalle cime del Gran Sasso al Mar Adriatico, si è trasformato in un Museo "a cielo aperto", conosciuto in tutto il mondo, con opere di grande formato, realizzate da importanti artisti di panorama nazionale, condiviso fattivamente dagli abitanti e dagli amanti dell'Arte, nel convincimento che essa vada portata fra la gente, fra le strade e le case, respirandola insieme all'aria, vissuta nella quotidianità, allorquando, passando fra gli edifici del paese, i nostri occhi vi si possano "appoggiare", proprio come accade quando ci troviamo fra le pareti delle nostre abitazioni. Perché di quadri si tratta. Veri e propri quadri, come se il borgo di Casoli di Atri fosse veramente il salotto di tutti! E allora, ne beneficia la conoscenza, la bellezza, il piacere dello sguardo, apertura ad un passaggio che arriva diretto - come un treno - all'animo umano, e credo che se vogliamo "rinascere" da questi tempi di crisi e di cronache da brivido, sperare la sostenibilità di un mondo diverso, non possiamo cercarlo senza l'Arte, né pensarlo, né trasmetterlo perché l'arte sarà sempre la più straordinaria chiave di lettura per leggere l'essenza del nostro esistere».

Maria Cristina Ricciardi

La Carta di Teramo

Quest'anno per celebrare il 40° anniversario della "Interamnia World Cup", gli organizzatori hanno concretizzato l'idea di convocare a Teramo per il prossimo 5 luglio nella Sala del Consiglio Comunale di Teramo i Sindaci o rappresentanti istituzionali delle città di provenienza delle squadre, per creare così, un "gemellaggio globale" attraverso la sottoscrizione di una carta di valori e di intenti denominata **Carta di Teramo**. In tal modo saranno le Istituzioni, spinte dall'entusiasmo dei giovani, ad accogliere le emergenze, le idee e le sfide future diffuse nel mondo? L'esempio più ragguardevole in tal senso proviene da lontano, dal 1955, quando Giorgio La Pira, allora sindaco di Firenze, invitò i **Sindaci della città capitali del mondo** per svolgere insieme una riflessione sul ruolo che le città potevano e dovevano svolgere in ordine alla costruzione della pace mondiale. Partendo da esperienze diverse soprattutto legate allo sport, ma avendo a cuore gli stessi ideali di quei sindaci di allora,

il Comitato ha voluto raccogliere un messaggio che si ispira a quei contenuti di pace ancora oggi validi.

Era un sogno quello di La Pira? È una utopia la nostra? La sfilata inaugurale e il Convegno lo dimostreranno? L'Oriente sarà presente, l'Occidente anche, il Nord del mondo ci sarà così pure il Sud del Mondo. Ci saranno i rappresentanti dei cinque continenti con la volontà di costruire un ponte di pace e di speranza fra le rive diverse della unica e solidale famiglia umana. Sarà un convegno originale in un torneo di palla a mano che dà un valore aggiunto a quelli sportivi anni con la valorizzazione della persona umana, delle città del mondo e dei loro sindaci leader di cittadini responsabili per un Mondo nuovo. Alla fine del convegno ci sarà la firma della **Carta di Teramo**, uno strumento che esprime la volontà di pace delle città del mondo intero e che tesse un patto di fraternità che scaturisce dai bisogni delle popolazioni.



Nino Falconi, Paolo e Francesca, 1995

Alberto Aiardi non è più con noi

Nella notte dell'otto giugno 2012 è morto a Teramo, presso l'ospedale Mazzini, dove era stato ricoverato per un breve accertamento, l'onorevole Alberto Aiardi.

Nato a Pistoia (14 dic.1935) e vissuto a Teramo, è stato, prima, uno scrupoloso amministratore comunale di Teramo e, poi, per cinque legislature di seguito (1972-1992) come Parlamentare ha rappresentato la nostra regione in Italia e all'estero. E' stato inoltre per cinque volte Sottosegretario al Bilancio e Programmazione economica nei governi Craxi, Fanfani.

Ha alternato sempre l'attività personale e politica con quella culturale e sociale. Negli ultimi anni, chiamato dall'amica Maria Federici, ha ricoperto l'incarico di Vice-Presidente Nazionale nell'ANFE nel campo degli emigrati. E proprio dal presidente dell'Anfe, Paolo Genco, a nome di tutte le delegazioni dell'associazione all'estero e di tutte le sedi in Italia, è subito arrivato il cordoglio, oltre che la vicinanza, alla famiglia dell'onorevole. Interessante risvolto della politica di Aiardi è poi il contributo reso alla cultura del territorio, tra saggi e pubblicazioni che hanno interessato l'Abruzzo,

in particolare del secondo dopoguerra, per leggere con accuratezza e competenza nelle pieghe della storia, dell'economia e della cultura di questa regione. È stato fondatore e, per diversi anni, responsabile dell'Ufficio Studi e Statistiche della Camera di Commercio di Teramo; è stato docente di Economia e di Statistica presso la Facoltà di Scienze Politiche; a lui si deve la fondazione a Teramo del Centro Culturale "J. Maritain" - Società 2000. Ha presieduto dalla fondazione per 18 anni anche il Centro Ricerche Personaliste.

Tra le varie pubblicazioni ricordiamo la "Breve storia economica e sociale della provincia di Teramo nel Novecento" (Galaad Edizioni) che raccoglie il meglio dei suoi scritti in campo economico, quasi un testamento culturale di rilievo. Altri suoi interessi culturali sono stati oggetto di pubblicazioni: l'amore per storia dell'Azione Cattolica, e la dedizione per la vita sociale e culturale del territorio come nel caso del Centro Ceramico castellano.

Adelmo Marino

Ci piace salutare Alberto, profondamente credente, con alcuni versi di S. Agostino:

La morte è niente

Sono solamente passato dall'altra parte:

è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

... Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

... Prega, sorridi, pensami!

... La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:

... è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo....



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Facebook: un mondo di amici... veri e fittizi

Il film *The Social Network* racconta come è nata la più celebre "piazza virtuale" del mondo, *Facebook*: il *social network* per eccellenza, quello con l'iniziale maiuscola, quello che ha superato concorrenti del calibro di *myspace* e *friendster* e che al momento vanta solo pallide imitazioni... Perché ha qualcosa in più di tutti gli altri messi insieme. E quale sia questa marcia in più, lo spiega perfettamente il film uscito di recente. La pellicola, diretta da David Fincher, sceneggiata da Aaron Sorkin - che ha adattato per il grande schermo il libro di Ben Mezrich *Miliardari per caso - L'invenzione di Facebook: una storia di soldi, sesso, genio e tradimento* (Sperling & Kupfer) - narra la storia di Mark Zuckerberg, il giovane "genio del web" che ha di fatto ideato e realizzato Facebook.

The Facebook, come veniva chiamato all'inizio della grande avventura, non è stato creato per nobili scopi, ma per dare ai giovani universitari la possibilità di rintracciare le ragazze conosciute durante le feste e rimediare qualche avventura sentimentale. Dall'idea originale lo sviluppo del progetto è andato contro ogni possibile immaginazione dei primi utenti e persino dello stesso ideatore, che ha avuto il merito di mettere in contatto milioni di persone in tutto il mondo con un solo click attraverso uno strumento potentissimo, lo stesso che ha saputo incatenare una buona parte di questi milioni agli schermi del loro PC, cellulare o *iphone*.

L'icona della situazione di molti di questi utenti, probabilmente, è quella dell'ultima scena del film in cui Mark siede da solo davanti al suo PC, chiede l'amicizia alla sua ex fidanzata e comincia a fare continui refresh per controllare se l'amicizia è stata accettata. È un'immagine, quest'ultima, di profonda solitudine, ma anche di compulsione nel ricercare in rete un rapporto, che in qualche modo soddisfi il naturale desiderio di socialità e relazionalità insito nel cuore dell'uomo. Tutto questo iniziò diversi anni fa - prima ancora che una realtà come quella di Facebook potesse anche solo essere immaginata - con il lancio della rete, delle chat line e delle "stanze" (virtuali si intende...) in cui poter parlare. Ci fu poi un'evoluzione delle "stanze" in luoghi come *My Space*, appunto, e blog vari dove poter condividere con gli utenti della rete le proprie passioni, foto, video e informazioni varie su di sé. E ora siamo arrivati a Facebook, dove l'amicizia compulsiva viene scatenata dalla voglia irrefrenabile di cercare "vecchi" amici, o comunque di poter accedere a quelle informazioni di profilo e alla bacheca, non pienamente visibili se non a chi è "amico" di quella persona.

L'accettazione dell'amicizia, comunque, non riempie il cuore, genera solo altra compulsione, rende difficili i rapporti veri e il relazionarsi con le persone fisiche. Non a caso il film dipinge l'ideatore di Facebook, come una persona estremamente sola che non ha un solo vero amico nel mondo reale.

La patologia, dunque, prende piede fino a riempire gli studi psichiatrici di gente ormai incapace di disconnettere il cervello da quel mondo virtuale, fino ad arrivare alle notizie più drammatiche, come quella rimbalsata di recente in rete, la storia di Alexandra V. Tobias, una donna americana di 22 anni, che si è dichiarata colpevole di omicidio di secondo grado per aver ucciso suo figlio, di soli tre mesi. Era arrabbiata perché il bambino continuava a piangere, disturbandola mentre lei stava giocando a *FarmVille*, uno dei giochi della Zynga più popolari di Facebook. La causa di queste patologie o di queste azioni non sembra stare nei giochi o nel social network in sé, quanto nella debolezza della mente umana, ormai sempre più incapace di gestirsi da sola. Insomma non possiamo incolpare Mark Zuckerberg, per avere usato la sua genialità per mettere a punto uno strumento potentissimo che, come una bomba atomica, ha colpito milioni di persone con svariati effetti.

Oltre agli aspetti negativi, infatti, è innegabile che l'avvento di Facebook ha radicalmente cambiato il modo di connettersi alla rete e di interagire. Anche se le amicizie sono virtuali, tra queste possiamo trovare tanti amici che si è avuto modo di incontrare veramente e magari di rintracciare dopo tanto tempo. La possibilità di sentirsi, nonostante la distanza e le diverse strade lungo le quali la vita ci conduce, permette di consolidare qualcosa di vero e autentico. Non è da escludere nemmeno l'eventualità che possa nascere un'amicizia vera e autentica direttamente sulla rete, tra persone che non hanno la reale possibilità di incontrarsi. A loro Facebook permette quella condivisione di foto, ricordi, pensieri e passioni, tipica di una chiacchierata tra amici. L'aggiornamento delle notizie in tempo reale da parte degli utenti, rende Facebook più veloce di qualsiasi mezzo di comunicazione di massa e, allo stesso tempo, permette una veicolazione di quelle idee che sono legate al libero pensiero, proprio perché sono gli utenti e non i mass media a metterle in rete. Questa libertà di espressione diviene, quindi, un'arma potentissima in un mondo dove la circolazione delle idee sta lentamente, ma inesorabilmente tornando alle catene di un tempo. In quei Paesi dove essa non è mai stata liberata, come l'Iran e la Cina, infatti, Facebook è stato censurato. I numerosissimi gruppi di discussione sono diventati le nuove "piazze", questa volta virtuale nei cui angoli si riuniscono le persone con gli stessi interessi, per stimolare quella creatività e quello spirito di iniziativa che è dono inestimabile di ogni persona.

Come tutti i mass media anche Facebook mette delle grosse responsabilità sulle spalle di chi lo usa. La circolazione delle idee è un'arma a doppio taglio e chiunque intenda farlo, farebbe bene prima a fare appello alla sua coscienza.

Annarita Petrino

Caccia al tesoro... d'arte : il Giardino storico di Ninfa

Una 'caccia al tesoro d'arte' un po' particolare: il giardino storico di Ninfa. Ne ha parlato la dottoressa Maria Cristina Ricciardi, dell'Università degli Studi "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara, nella Sala di lettura "Prospettiva persona", a Teramo l'11 giugno 2012., soffermandosi anche sul rapporto tra il Giardino e la nobile famiglia Caetani.. Un luogo senz'altro da visitare

Il Parco Naturale di Ninfa, ampia area che si sviluppa per 1.800 ettari, è situato in provincia di Latina, in un comprensorio che abbraccia i comuni di Norma e Sermoneta, gestito, sotto l'egida del WWF e della LIPU, dalla Fondazione "Roffredo Caetani di Sermoneta", costituita il 14 luglio 1972. Fulcro del Parco sono gli otto ettari di Giardino storico all'inglese, Monumento Naturale di particolare e suggestiva ambientazione, attraversato dall'omonimo fiume ed inserito tra i ruderi delle case della città medievale di Ninfa - chiamata nell'Ottocento: *la Pompei del medioevo* - abbandonata nel XIV secolo, con i resti del castello, del municipio, della doppia cinta muraria lunga 1.400 metri, difesa da 11 torri, e delle quattro chiese che erano all'interno della città antica, vale a dire: S. Giovanni, S. Maria Maggiore, S. Biagio, S. Salvatore. Arricchisce ulteriormente il Parco, il recente complesso Naturale "Pantanello", oasi di 15 ettari, istituita nel 2000, come esempio di ricostruzione dell'ambiente originale delle paludi pontine. Il Giardino di Ninfa, affascinante esempio di giardino paesaggistico, ambientato in uno scenario naturalmente pittoresco, incarna tutto il portato di un utilizzo del "verde" inteso in senso altamente estetico. Staccato da ogni necessità pratica, non asservito ad una dimora o ad una villa, esso si configura come un'opera d'arte fine a se stessa, che nasce, intorno al



1920, da una intuizione del nobile italiano Gelasio Caetani, duca di Sermoneta, discendente dall'aristocratica famiglia Caetani, proprietaria del comprensorio, famiglia che fra i suoi illustri antenati, annovera ben due pontefici: Gelasio II, e soprattutto il potente e machiavellico Bonifacio VIII, che risponde al nome di Benedetto Caetani. Desideroso di creare un giardino laddove un tempo sorgeva il centro della antica città di Ninfa e di restaurare i ruderi della città abbandonata, egli ne condivide l'impegno con sua madre, la nobildonna inglese Ada Wilbraham, moglie di Onorato Caetani, principe e senatore, lavoro proseguito da altre due straordinarie donne della famiglia, Margherite Chapin, americana, moglie di Roffredo Caetani, fratello di Gelasio, musicista e compositore, e soprattutto dalla loro figlia Lelia Caetani, scomparsa nel 1977, la quale prima di morire, non avendo figli, costituisce con il marito Hubert Howard dei duchi di Norfolk, fondatore di Italia Nostra e primo Presidente di Europa Nostra, la "Fondazione Roffredo Caetani" che oggi gestisce il Giardino, diretto dal prof. Lauro Marchetti, ed il magnifico castello sulla rocca di Sermoneta, anch'esso fatto restaurare da Gelasio Caetani, dopo secoli di abbandono. Fra le essenze da ammirare, circa 1.300 varietà botaniche, di cui va sottolineata la crescita prodigiosa, motivata dallo straordinario microclima: rose, clematidi, calle, iris, glicini, bignonie, papaveri gialli, maonie, gunnera manicata, aceri giapponesi, banani, cipressi, lecci, faggi, ciliegi, viburni ed un magnifico boschetto di bambù, disposte in un meraviglioso equilibrio cromatico-formale che si rinnova in ogni stagione dell'anno, come una perenne opera d'arte.

Maria Cristina Ricciardi

Gusto letterario

Che si tratti del Partenone o del Duomo di Milano, i monumenti diventano i muti testimoni delle vicende umane. Costruiti dalla genialità e dalla volontà di pochi individui, essi sono patrimonio di tutti, rappresentano la gloria di un momento destinata a vivere per l'eternità. Creature impassibili nella loro ieraticità, essi assistono indifferenti anche al degrado della civiltà che li ha creati. Attorno a loro si consumano atti di morte e di follia che rendono ancora più stridente il contrasto tra la loro serena perfezione e uno sfondo di abiezione umana. Così

"Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali e mitrato il teschio"

(A. Manzoni, Promessi Sposi, cap. XXXII)

"I templi nei quali [i profughi] si erano sistemati erano pieni di cadaveri, dato che la gente vi moriva"

(Tucidide, le Storie, II 52,3)

al terrore della peste, fa del monumento una sorta di immenso mausoleo della superstizione che contiene non più le reliquie di un santo, ma una sorta di mummia da portare in giro per le strade di Milano, in nome di un rito apotropaico volto a scongiurare il contagio. L'affresco macabro-mistico della processione con il corpo di S. Carlo, diventa per il Manzoni l'apice dell' aberrazione umana. La religione cattolica, la pazzia collettiva e la peste si uniscono per fornire un quadro apocalittico della situazione nella quale la razionalità individuale non trova assolutamente posto. La figura del cardinal Federigo Borromeo, vescovo di Milano e cugino di S. Carlo, diventa per il Manzoni la chiave di volta della drammatica contrapposizione tra una fede pura ed integra, che vorrebbe rifuggire da compromessi politici e superstizioni popolari, ed una fin troppo comprensibile pietà per la pochezza di uomini sbigottiti di fronte al mistero di una morte inspiegabile. Federigo vorrebbe evitare la processione con le reliquie del Santo, ma troppe sono le pressioni di cui è fatto oggetto; deve quindi assuefarsi all'umore generale. Nel rapporto tra individuo e moltitudine anche l'indiscussa autorità di un singolo deve cedere il passo ad un aberrante senso di collettivismo che inevitabilmente fa precipitare una situazione già precaria: *"La frenesia s'era propagata come il contagio. (...) Federigo resistette ancora qualche tempo, cercò di convincerli; e questo è quello che poté il senno di un uomo contro la forza dei tempi e l'insistenza di molti. In quello stato di opinioni, con l'idea del pericolo, confusa com'era allora, contrastata, ben lontana*

dall'evidenza che ci si trova ora, non è difficile a capire come le sue buone ragioni potessero anche nella sua mente, esser soggiogate dalle cattive degli altri. (...) Al replicar dell'istanze, cedette egli dunque, acconsentì che si facesse la processione, acconsentì di più al desiderio, alla premura generale, che la cassa dov'eran rinchiuse le reliquie di S. Carlo, rimanesse, dopo esposta, per otto giorni sull'altar maggiore del Duomo. (...) Tre giorni furono spesi in preparativi: l'11 di giugno, che era il giorno stabilito, la processione partì sull'alba dal Duomo.

Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, tra un rumor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, portata da quattro canonici, parati in gran pompa che si cambiavano ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere vestito di splendidi abiti pontificali e mitrato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentano le immagini, quale alcuni si ricordavan d'averlo visto e onorato in vita. (...) Ed ecco che, il giorno seguente, mentre appunto regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in

molti la fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncato la peste, le morti crebbero in ogni classe, in ogni parte della città, a un tal eccesso, con un salto così subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa, o l'occasione, nella processione medesima. Ma, oh forze mirabili e dolorose d'un pregiudizio generale! Non già al trovarsi insieme tante persone e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione de' contatti fortuiti, attribuivano i più quell'effetto; l'attribuivano alla facilità che gli untori ci avessero trovato d'eseguire in grande il loro empio disegno. (...) Ed era invece il povero senno umano che cozzava co' fantasmi creati da sé".(cap. XXXII)

Il punto focale dell'episodio è rappresentato dalla processione che vede il forte senso fideistico e la superstizione identificarsi in una mostruosa forma di feticismo che ha il centro gravitazionale nelle spoglie di S. Carlo. Dall'episodio è bandita qualsiasi verità storica o intento agiografico: è presente e permeante ad ogni passo l'effetto magico del venerato cadavere. Il senso di morte si fa sempre più opprimente ed il realismo storico manzoniano, unito ad uno spietato senso di oggettività, raggiunge la magnificenza narrativa nella descrizione di Carlo Borromeo. Eliminato qualsiasi indizio di spiritualità, non rimangono altro che le membra mutilate e scomposte, vestite in maniera barocca ed un venerabile teschio coronato da una mitra; così la figura diventa un terrificante feticcio, un ben fragile baluardo eretto da un mondo in dissoluzione contro la piena della Storia.

B.D.C.

Ricordando

Sabato 16 giugno è tornata alla casa del Padre Enrichetta Beltrame Quattrocchi, figlia dei Beati Luigi e Maria.

Enrichetta venne alla luce il 6 aprile e questa nascita fu un vero miracolo giacché era stata emessa la sentenza

più terribile ed invincibile che si possa avere in corso di gravidanza, quella di "placenta previa" cosa che ammetteva come unica soluzione l'interruzione della gestazione. Il netto rifiuto di entrambi i genitori e l'abbandono degli stessi alla onnipotenza del Signore fecero la differenza. Quel periodo fu considerato a

distanza come pieno di grazia, tant'è che quando Enrichetta ricordava alla mamma le sofferenze patite per la sua nascita, Maria la correggeva sottolineando piuttosto la prodigalità di Dio. La vita ne ha dato piena conferma: Enrichetta, la figlia che non doveva nascere, si consacrerà a Dio nella famiglia e resterà al fianco dei genitori, assistendoli fino alla morte. Ha insegnato Storia dell'arte negli istituti superiori ed è stata solerte ed operosa in tante istituzioni caritative. Dopo la beatificazione dei genitori (21 ottobre 2001), accolse con disponibilità i numerosi inviti provenienti da varie parti d'Italia, a testimoniare la loro santità. Dal giugno 2010 ha promosso e sostenuto l'associazione "Amarlui" intitolata ai suoi genitori e ha voluto si celebrasse in Campidoglio il decimo anniversario della Beatificazione nello scorso 25 novembre 2011.



Nino Falconi, Riportalato al Signore, 1996

TACCUINO

Ricordando

Don Corrado De Antoniis, sacerdote e parroco.

Amalia Napolitani, eccellente sarta e amabile "alunna" dell'UPM.

Rallegramenti a

Gabriella Fabbri ha ottenuto il secondo premio (categoria professionisti) al 1° Concorso internazionale di pittura 'La grisaglia', svoltosi presso il centro commerciale 'Il Grillo' di Alba Adriatica, con l'installazione 'Il trittico per l'Aquila'

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda 

Direttore responsabile

Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17

64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo

Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832

info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda

Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15

c/c n 10759645 intestato

a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo